

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 27 / Domenica 7 luglio 2024

Vivere (e credere) con passione

di don Gianni Antoniazzi

Qualcuno sostiene che la nostra società sia priva di passioni (F. Galvani, S. Martino) ma forse è più giusto dire che le spegne in fretta colmandole con palliativi a basso costo.

Da sacerdote riscontro che sembrano un po' smorzate alcune "brame" del passato: la ricerca del denaro, la carriera, il sesso o il potere. Sono più diffusi invece i sentimenti di rabbia e paura, mescolati alla voglia di evadere e viaggiare.

In questi giorni, quasi per caso, ho sentito dire da un giovane di san Patrignano che "la droga spegne la passione". Ebbene: trovo che la "droga" dei vari social e dei servizi Internet stia spegnendo la curiosità e la voglia di entrare nella vita reale. Un fatto mi è molto chiaro: è la pazienza che forma i desideri. In una realtà come la nostra, dove tutto può essere ottenuto subito, non ci è dato il tempo per far maturare passioni forti e durature. Per contrapposizione, la fede può accendere una passione di alto valore: sempre meno è un possesso tranquillo, sicuro e incontrastato, favorito dalla tradizione e ribadito dall'abitudine; la fede è spesso una lotta, un tormento, una tensione lancinante dove si decide se la vita ha un senso oppure è assurda.

In tutto questo c'è da chiedersi se la Chiesa abbia una sua passione, una voglia di incontrare l'uomo contemporaneo, se sappia mettersi in gioco o se invece viva in una sorta di sacrestia perenne: in fuga dalla realtà, occupata a curare liturgie, scrivere testi, reclinata sulla legge di diritto, su questioni mortali o avvolta da pratiche burocratiche.





Passioni per il cuore

di Andrea Groppo

Tante persone riempiono palestre o centri benessere per seguire interessi che fanno bene al fisico. Meno corrono nei luoghi di servizio, dove nascono quelli che fan bene all'anima

Ogni settimana la redazione offre gli spunti di riflessione sul tema da trattare su queste pagine. Quello di questa settimana è a me molto caro. Quand'è che possiamo dire di vivere una vita piena? Una vita che non si limiti ad avere un lavoro, dei soldi o a possedere dei beni?

La mia esperienza di ormai adulto con "pochi" capelli bianchi, è di aver sempre contornato il lavoro e la famiglia con una serie di altre passioni/impegni. Forse anche troppi. Alcune mie grandi passioni sono legate alla natura, ai mari che ai monti. È ben noto il mio amore per il mondo marino, che mi piace conoscere con la vita in barca e l'attività subacquea. Durante la mia esperienza scout ho invece imparato ad amare i silenzi e le maestosità delle nostre cime. Ogni momento di riposo dal lavoro, che fosse weekend o ferie, è stato (ed è ancora) occasione per vivere a contatto con la natura. Ma le mie passioni non le ho "sviluppatate" solo in modo ricreativo in quanto ho sempre prestato

le mie competenze e il mio tempo per il servizio e a favore di iniziative di vario genere. Penso alle attività da giovane con gli scout, a quelle con il Gruppo Insieme, alla sagra, ai Centri don Vecchi, al consiglio degli affari economici della parrocchia. E poi all'impegno con continuità nella Fondazione Carpinetum. Seguire la Fondazione è ormai quasi la mia "passione" principale, tanta è l'attività e le responsabilità che ricadono sul ruolo che oggi sto ricoprendo.

Ma fin qui niente di strano. Quello che più mi risulta strano dopo una breve riflessione è che, osservando i volontari della Fondazione e del Prossimo, la loro età avanza sempre di più e i rincalzi più giovani sono molto rari. Pochi sono i 30, 40 e 50enni che decidono di donare del tempo a favore delle varie iniziative benefiche e solidali. Si registra, a mio avviso, un'attenzione particolare all'"io" e meno "all'altro".

Tantissimi riempiono le palestre, i centri benessere. Meno sono invece le persone che si recano in quei luoghi dove si presta servizio o si fa del bene per gli altri. Insomma, si cerca il benessere fisico più che quello dell'anima che le attività solidali garantiscono come poche cose al mondo. Quest'ultimo benessere è infatti raggiungibile unicamente esercitando il muscolo del "cuore", non dal punto di vista fisico/muscolare ma dal punto di vista dell'amore, della tensione ai bisogni delle persone più deboli o svantaggiate. È solo dedicando un po' del nostro tempo al prossimo che possiamo coltivare le passioni che fanno bene al cuore. In Fondazione Carpinetum c'è bisogno di molti volon-

tari per svolgere le varie attività e per il buon funzionamento dei servizi. Chi ha del tempo da donare si faccia avanti (0415353000 o presidenza@centrodonvecchi.org): servono autisti, insegnanti, ragionieri, insomma uomini e donne di buona volontà che si appassionino alla causa. La passione che troverete, sono sicuro, vi farà bene all'anima. Vi aspettiamo numerosi.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto - che può fare qualsiasi cittadino - non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA IL TUO 5 X 1000 FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI

A TE NON COSTA NULLA PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM O.M.L.U.S. DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA

I CENTRI DON VECCHI, SONO DELLE STRUTTURE NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO SOCIALE E SOLIDALE IN COSTANTE CONTATTO CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE, EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.

CODICE FISCALE: 94064080271

CON IL TUO AIUTO VOGLIAMO FARE DI PIÙ E MEGLIO

Notizie dai Centri

Diamo il benvenuto ai signori Giorgio, Gianni, Paolo, Antonio, Roberto e alla signora Anna che dal mese di luglio entrano a far parte della grande famiglia dei Centri don Vecchi: auguriamo loro di trovare un ambiente sereno, accogliente e nuovi amici con i quali condividere la quotidianità. Salutiamo con un caloroso abbraccio Laila, Marco, Pierluigi, Ottavio e Caterina che da luglio non abiteranno più presso i nostri Centri.



Scegliersi il piacere

di Matteo Riberto

Da dove nascono le nostre passioni? Possiamo "scegliere" i nostri specifici interessi o questi ci vengono calati dall'alto senza che non possiamo far nulla per indirizzarli?

Dare una definizione di passione non è affatto semplice. Si potrebbe dire che è un'emozione intensa e coinvolgente che spinge le persone a dedicarsi con entusiasmo a un'attività, un interesse o una causa. Questo sentimento può essere visto come una forza motivante che arricchisce la vita e fornisce un senso di scopo. Qualcuno lega anche in qualche modo il termine al concetto di passività. Una passione la si subirebbe, nel senso che se non si compie l'azione oggetto della nostra passione si sta in qualche modo male, spiritualmente ma anche fisicamente. La passione parrebbe quindi fare riferimento anche al concetto di sofferenza. E qui la storia sarebbe lunga e i riferimenti, anche al cristianesimo, richiederebbero pagine e pagine...

Ma come nascono nelle persone le passioni? Provare a spiegarlo è forse anche più difficile che tentare di dare una definizione del concetto stesso. Fatto sta che diversi filosofi hanno tentato di slegare il concet-

to di passione da quello di passività (stavolta intesa semplicemente come qualcosa di subito, ricevuto). Provo a spiegarmi meglio. Le passioni non ci cadrebbero dall'alto, non svilupperemmo un interesse fortissimo per una certa attività o per una certa cosa a caso, perché ci "finiamo" sopra o perché questa ci viene calata dall'alto. Sarebbe l'abitudine, in qualche modo, a formare le nostre passioni. E quindi più leggi e più ti appassioni ai libri, più fai sport e più ti innamori dell'attività fisica, più musica ascolti e più le tue orecchie vorranno cercare spesso melodie piacevoli.

È una spiegazione, questa, che può magari non convincere ma che ha sicuramente degli aspetti positivi. Partiamo però prima da un lato negativo che implica questo ragionamento: se la passione è diciamo quasi "figlia" dell'abitudine e se io ripetessi costantemente delle azioni negative, potrei quindi sviluppare una passione smodata per qualcosa

che in realtà è un male per me o per gli altri. È vero però anche il contrario: a furia di ripetere un'attività che invece definiamo, per semplicità, "positiva" - per fare degli esempi comprensibili pensiamo allo suonare uno strumento o alla lettura - alla fine è facile che si inizi ad amare quell'attività, anche se questa all'inizio magari risultava indigesta. Quanti bambini che magari da piccoli non amavano i libri, ma che sono stati costretti alla lettura da genitori o insegnanti, dopo un po' hanno iniziato a divorare testi su testi e ora che sono grandi non potrebbero fare a meno di viaggiare grazie alla penna dei grandi scrittori? E questa attività, che negli anni ha aperto loro la mente, gli ha fatto conoscere posti, persone, teorie e pensieri, non li ha forse migliorati come persone?

Insomma, se la si guarda in quest'ottica la questione può avere una forte luce di ottimismo. Possiamo costruire le nostre passioni, e non solo da bambini. Conosco tantissimi adulti che hanno iniziato ad appassionarsi alla musica e che se ora non suonano uno strumento almeno un'ora al giorno si sentono mancare l'aria. Poi, per carità, probabilmente esistono anche le inclinazioni: se si vede che un'attività proprio non va giù forse è bene non insistere. Né con noi stessi né con gli altri, figli in primis.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Un prezzo alto

di don Gianni Antoniazzi

Di solito non faccio lunghe citazioni. Una volta lasciatemi riportare un testo. Alcuni lo avranno già letto sui social perché compare in più di qualche parte. Non ho trovato chi ne sia l'autore e non so dire se le ultime righe siano state aggiunte da alcuni o tolte da altri.

«Costa dire "hai ragione" e costa dire "perdonami".

Anche dire "ti perdono" costa.

Costa la confidenza, costa la pazienza.

Costa fare una cosa che non hai voglia di fare ma che lui o lei vuole.

Costa cercare di capire e costa tenere il silenzio.

La fedeltà costa e sorridere al cattivo umore e trattenere le lacrime che fanno soffrire.

A volte costa impuntarsi, a volte cedere.

Costa dir sempre "è colpa mia".

Costa confidarsi e ricevere confidenze.

Costa sopportare i difetti, costa cancellare le piccole ombre

e costa condividere i dolori.

Costa la lontananza e costano i distacchi.

Costano le nubi passeggiare.

Costa avere opinioni differenti, costa dir sempre di "sì".

Eppure a questo prezzo si genera l'amore.

Gli spiccioli non servono.

Ci vuole un legno pesante, come la Croce».

Il linguaggio ha chiamato "passione" una serie di sentimenti ma ha dato lo stesso nome anche alla fatica compiuta da Gesù sul Golgota. È il doppio volto della stessa medaglia: chi vive sa che l'amore non è gratuito ma comporta un prezzo alto.

Papa Francesco ricorda di continuo che i pastori devono avere il profumo delle pecore. Ecco: il profumo sta nel fatto di assumersi la responsabilità del Vangelo. La fede non si annuncia con metodi o tecniche di gruppo. È con la fatica della vita quotidiana che si trasmette la forza del Vangelo.

In punta di piedi

Passione e silenzio

In questo periodo alcuni giornali annunciano passi clamorosi della Fondazione Carpinetum. In questi fogli teniamo il silenzio. Lo facciamo forse per mancanza di passione o perché siamo indecisi sulla strada da intraprendere? Certo che no.

La Fondazione continua ad interrogarsi sempre con estrema passione sul suo servizio alla vita del territorio. Nel Nuovo Testamento, durante

la sua passione, Gesù ha tenuto per lo più il silenzio. Non è stato un atteggiamento passivo e neppure una sorta di protesta.

Talvolta è fondamentale per affrontare in modo più consapevole gli eventi della vita. Solo il silenzio (riferisce Enzo Bianchi) consente un vero ascolto degli altri, delle situazioni, di sé stessi. E dunque solo la capacità di fare silenzio ci permette

un corretto discernimento degli avvenimenti, degli scenari che si aprono davanti a noi, e la formulazione di un'opzione libera e costruttiva, che ci appartenga in profondità.

Il silenzio è un fattore decisivo quando si tratta di maturare una scelta che cambierà la nostra vita: di fronte ai rischi e ai benefici di una scelta.

Il silenzio, insomma, è un elemento indispensabile alla comunicazione con gli altri, così come le pause sono essenziali alla musica e alla poesia, e ne costituiscono parte integrante ed eloquente. Si può arrivare a dire che non esiste atto umano davvero consapevole che non sia maturato innanzitutto in un momento di silenzio esteriore e interiore, perché - come dice Bonhoeffer - «nel silenzio è insito un meraviglioso potere di osservazione, di chiarificazione, di concentrazione sulle cose essenziali».





Oltre gli ostacoli

di Federica Causin

Parlando di passioni, senz'altro quella per lo sport non mi appartiene, tuttavia nutro una grande ammirazione per chi lo pratica e sono convinta che sia un'esperienza che può insegnare molto sul valore dell'impegno, della determinazione, della costanza, sul senso della fatica, sull'importanza di porsi un obiettivo e di non fermarsi di fronte agli ostacoli, sul significato delle vittorie e delle sconfitte.

Pensando poi agli sport di squadra, offrono indubbiamente l'opportunità d'imparare a stare in un gruppo, rispettando e riconoscendo i ruoli e le capacità di ciascuno, capacità che vengono poi messe al servizio del risultato che si vuole raggiungere. Per chi sceglie d'impegnarsi a livello agonistico, la passione è un elemento fondamentale, è la spinta senza la quale tutti i sacrifici che la vita di uno sportivo richiede sarebbero difficili da sostenere. È ciò che spinge a cercare, e a ottenere, la perfezione del gesto, la stessa che poi lo spettatore osserva rapito.

Io, ad esempio, ho una particolare predilezione per il tennis e la raffinatezza dei colpi di alcuni giocatori o giocatrici mi lascia sempre senza parole. Spesso, come è successo al

nuovo numero 1 al mondo, Jannick Sinner, gli atleti si distinguono anche per il loro modo di stare in campo, per il loro fair play e diventano un modello positivo. La stessa cosa si può dire per gli sportivi italiani che parteciperanno alle prossime Olimpiadi e Paralimpiadi, ai quali la rivista Vanity Fair ha deciso di dedicare la copertina dell'ultimo numero, scegliendo un titolo molto significativo: "Tutti diversi, tutti uguali". Come ha sottolineato il direttore Simone Marchetti nel suo editoriale, lo sport può diventare "veicolo d'inclusione e d'uguaglianza, oltre i razzismi, le omofobie e gli abilismi". Ho deciso quindi di delineare un breve ritratto di alcuni di questi sportivi che, spinti da un'enorme passione per la propria disciplina, hanno raggiunto l'eccellenza. La prima è Ambra Sabatini, 22 anni, campionessa paralimpica di atletica. Sportiva da sempre, dopo l'amputazione della gamba sinistra sopra il ginocchio, in seguito a un incidente in motorino, ha avuto fin da subito un unico obiettivo: tornare a correre. A distanza di un anno, era di nuovo in pista e, a Tokyo 2020, ha conquistato un oro nei 100 m, seguito nel 2023, dal record del mondo.

Immagino che, nel momento in cui la sua vita è cambiata, la passione per la corsa l'abbia aiutata a intravedere un domani possibile. Forse le ha anche permesso di portare il peso di un "ieri" che non esisteva più, senza rimanerne schiacciata. La seconda è Zaynab Dosso, 24 anni, velocista. Nata in Costa d'Avorio, è cittadina italiana dal 2016 ed è la donna più veloce d'Italia. Racconta che, l'Olimpiade di Tokyo ha insegnato a tutti che si può fare qualcosa di più, che ci si deve mettere in gioco. Guardando lei, ho pensato a una ragazzina africana che mi ha confidato che le piace molto correre. Resterà solo un hobby?, mi sono chiesta, o diventerà una passione da coltivare? Il tempo ce lo dirà.

Concludo con il ritratto di Simone Barlaam, 23 anni, campione paralimpico di nuoto. Ha una gamba meno sviluppata dell'altra, però in acqua si è sempre sentito più leggero e aggraziato. Sostiene che la sua "gambetta" ha fatto di lui ciò che è. Anche a me piacerebbe ritrovare in acqua la leggerezza di cui lui parla, la stessa che ho conosciuto e che purtroppo è stata inghiottita dalla paura, e per questo ho scelto di raccontare la sua storia.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



La passione del dono

di Edoardo Rivola

Deriva da un moto d'animo, dal piacere di dare qualcosa di proprio per il bene della collettività. È coinvolgente. Se non ci credete fate un salto al Centro papa Francesco

Donare è un atto di altruismo e solidarietà, una dimostrazione di umanità ed empatia. È un'azione che deriva da un moto d'animo, dalla disponibilità a sacrificare qualcosa di proprio per il bene della collettività. È, in una parola, una forma di passione. Donare il proprio tempo, come fanno i nostri volontari e le tante persone impegnate nelle associazioni presenti sul territorio, permette di portare avanti azioni e iniziative che altrimenti non sarebbero possibili. Donare qualcosa a qualcuno, che sia un oggetto materiale, un semplice sorriso o uno sguardo, rende felice chi lo fa e chi lo riceve. E naturalmente è l'essenza del Centro di Solidarietà papa Francesco, un'istituzione nata per dare una risposta e un sostegno alle persone in difficoltà: risposta che si concretizza nella donazione di oggetti, vestiti, mobili e alimenti. Gli esempi di cosa sia la "passione per il dono" sono infiniti. Lascio a ciascun lettore la discrezione di definirli, in base alle rispettive sensibilità. Io, senza toccare né il sacro né il profano, farò riferimento a tre passioni che viviamo nella nostra grande famiglia e a due mondi, quello sociale e quello sportivo, che mi apparten-

gono. Mi è capitato di concludere una chiacchierata dicendo che, piuttosto di ricevere 1, preferisco donare 99. La considero un'attitudine naturale: non so per gli altri, ma per me è sempre stato così.

Tante passioni

Va ricordato che le passioni si manifestano in modo variegato, toccando occasioni di impegno e divertimento. Ad esempio, quella del collezionismo: c'è chi raccoglie francobolli (un'attività forse un po' démodé, ma che ha sempre la sua nicchia di appassionati) o monete, italiane o estere, con i loro anni di conio; chi invece si entusiasma con maglie, cappelli, pipe, bambole o altre cose più originali, come le mie nipoti che fin da piccole (ora hanno superato i 35 anni) collezionano bustine di zucchero. Insomma, sono tante le passioni che ognuno può coltivare anche nell'ambiente domestico. Da quando abbiamo aperto il Centro solidale papa Francesco, molte persone visitano il reparto mobili e oggetti per la casa alla ricerca di quadri, dischi, macchine da scrivere, DVD, articoli vintage che possono soddisfare la loro passione per il collezionismo. Per non parlare dei giocattoli, dei pe-

luche, dei soldatini, dei vecchi giochi o dei modellini di moto e automobili. Insomma, c'è davvero di tutto, tanto che possiamo sostenere di avere due tipi di visitatori: chi viene a trovarci perché ne ha necessità, chi per pura passione nel collezionismo.

Nel lavoro e nell'impegno

Quando si decide di impegnarsi in qualcosa o con qualcuno, servono dei precisi presupposti: la voglia, il desiderio, l'impegno, la passione. In tutte le cose, senza l'ingrediente della passione manca un elemento fondamentale per renderle vive. Vale in famiglia, nell'amore, negli affetti, nel lavoro, nello sport. Se viene a mancare questa componente, l'attività perde di significato: ci si riduce a far trascorrere il tempo senza piacere e senza entusiasmo, e con il rischio che tutto cominci a pesare, sfociando in delusioni e malumore. Il rischio è arrivare a fare le cose solo per farle, perdendo gioia e soddisfazione. Ecco perché apprezzo chi mette passione in tutto ciò che fa. Si sente spesso parlare di passione da parte di persone illustri, professionisti, personaggi esemplari. Diversi lo fanno forse per comodità, ma credo che la maggior



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



parte ne conosca il vero valore e si impegni costantemente a fare meglio, per il proprio bene e per quello altrui. Le persone che ci mettono passione si riconoscono da lontano.

Volontario per passione

Più volte abbiamo avuto modo di discutere del significato e del valore del volontariato. Oggi evidenzio proprio l'elemento della passione, la componente che dà forza e motivazione ai protagonisti di questa luminosa forma di servizio. Anche nell'ambito del volontariato si distingue subito chi è mosso dalla passione da chi lo fa per altri motivi. Sono consapevole che non siamo tutti uguali: ognuno ha la sua storia e il suo passato, e ciascuno può avere il proprio personale movente che lo spinge a dedicarsi agli altri, vestendosi metaforicamente da volontario. Qualcuno porta la divisa, indossa il gilet o la maglietta, il distintivo, la casacca: tutti elementi che lo identificano. Ma sono le azioni, il comportamento, a dimostrare la passione per questo ruolo. Per fortuna, di volontari appassionati ce ne sono tanti. La speranza è che la stessa inclinazione si riscontri anche nelle nuove generazioni.

Lo sport è vita

Lo sport è un ambito nel quale, ancor più che in altri, si è portati ad appassionarsi. Penso che ogni lettore lo sappia e abbia delle esperienze in proposito. C'è uno slogan che rappresenta alla perfezione il mio pensiero in merito: lo sport è vita. Vale per

i bambini, che attraverso l'attività sportiva hanno l'occasione di crescere facendo propri alcuni valori universali: il rispetto, l'importanza delle regole, l'impegno e la crescita personale, sia nello sport individuale sia in quello di squadra. E vale per gli adulti, che continuano a praticarlo per necessità fisica o mentale, ma che in fondo lo fanno anche per passione. D'altra parte la passione si manifesta anche nell'entusiasmo dei tifosi, che a loro volta contribuiscono a mantenere vivo lo sport seguendo i propri idoli, la squadra del cuore o la Nazionale. È un intero mondo che si fonda sulla passione. Quella di chi lo pratica e di chi lo segue, ma anche - e soprattutto - quella delle tante persone che lo costruiscono, lo organizzano, lo promuovono. Persone che si impegnano, che mettono anima e cuore per garantire il funzionamento delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche. Spesso sono gli stessi genitori dei giovani atleti: per alcuni inizia accompagnando i figli e poi



diventa una missione, un impegno che si allarga e porta ad occuparsi non solo della propria famiglia ma di tutta la squadra, sostenendo anche gli altri bambini. Una considerazione finale di cui tutti siamo consapevoli, ma che vale la pena ribadire: non conta il risultato finale della vittoria o della sconfitta, perché entrambi insegnano qualcosa. È una scuola di vita. C'è gioia nella vittoria, c'è una lezione importante nella sconfitta. Nello sport ci sono tanti ruoli che si possono ricoprire, e lo possono fare tutti. Dipende dalla voglia, dall'impegno e, di nuovo, dalla passione.

Il libro di don Armando

In questi giorni ci sono state consegnate le copie del libro di don Ar-



mando, in precedenza stampate per una prima distribuzione in occasione della presentazione e delle richieste iniziali. Per chi lo desidera, il libro sarà disponibile al Centro di Solidarietà cristiana papa Francesco, in via Marsala 35, e presso la canonica della parrocchia di Carpenedo. Il costo/offerta è di 15,00 euro. "Don Armando Trevisiol, un uomo riuscito" è una testimonianza curata e prodotta dal nipote don Sandro Vigani che ha scritto tanti e apprezzati articoli per questo nostro settimanale.

5x1000

È il periodo del 5x1000. Per chi volesse, è possibile sostenere anche la nostra associazione Il Prossimo per il Centro di Solidarietà cristiana papa Francesco, attraverso il codice fiscale 94089700275. È un piccolo contributo che ci aiuterebbe a dare sostegno ai più bisognosi, magari con la donazione dei buoni di don Armando.



Il mese di luglio

di don Fausto Bonini

Il mese di luglio deve il suo nome a Giulio Cesare, in latino *Iulius Caesar*, che si racconta sia nato proprio in questo mese. Fu lui a sistemare il calendario, detto appunto “giuliano”, seguito ancora dalle Chiese Ortodosse, corretto in seguito da papa Gregorio XIII nel 1582, “calendario gregoriano”, che è quello seguito dalla maggior parte dei paesi del mondo.

La fine del fascismo

Nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943 avviene lo sbarco in Sicilia dell'armata britannica e di quella americana per liberare l'Italia dalla dittatura fascista e dalla presenza tedesca. Qualche giorno dopo, il 26 luglio 1943, il Corriere della Sera titola in prima pagina: “Le dimissioni di Mussolini - Badoglio Capo del Governo - Il Re assume il comando delle Forze Armate”.

Ricorrenze religiose

Dal punto di vista religioso il mese di luglio ci propone il ricordo di santi e

sante molto importanti. Due apostoli: Tommaso e Giacomo (il 3 e il 25). I genitori di Maria: Gioacchino e Anna (il 26). La famosa Maria Maddalena, la donna che per prima incontrò il Risorto (il 22). Marta, la donna che, assieme alla sorella Maria, ospitava spesso Gesù nella sua casa di Betania (il 29). Il fondatore dei Gesuiti, Ignazio di Loyola (il 31).

11 luglio: San Benedetto

Ma quello che sorprende di più è la festa di San Benedetto, collocata da qualche anno l'11 luglio, mentre Benedetto è morto il 21 marzo del 547. Ma perché la festa di San Benedetto da Norcia, che un tempo coincideva con l'equinozio di primavera il 21 marzo, tanto da rendere famoso il proverbio “per San Benedetto la rondine sotto il tetto”, è stata spostata all'11 luglio? Semplicemente per non far cadere quella festa durante la Quaresima, destinata alle pratiche penitenziali. La data dell'11 luglio fu scelta quando papa Paolo

VI, nel 1964, proclamò San Benedetto da Norcia patrono d'Europa.

Dove riposa il corpo di San Benedetto?

Nel 580, poco più di trent'anni dopo la morte di Benedetto, l'Abbazia di Montecassino viene devastata dai Longobardi: i monaci si disperdono e il corpo di San Benedetto resta abbandonato fra le rovine del monastero. Verso il 630 alcuni monaci francesi fondano il monastero di Fleury, in una zona vicino a Orléans sulla riva della Loira, e scelgono di seguire la Regola di San Benedetto. Questi monaci, intorno al 672, decidono di andare a Montecassino per recuperare i resti di San Benedetto abbandonati fra le rovine del monastero e di trasferirli nel loro monastero in Francia. Così fecero. Oggi le preziose reliquie si trovano nella cripta della Basilica, che nel frattempo i monaci costruirono accanto al loro monastero, cripta collegata con la chiesa superiore attraverso nove aperture che si trovano sul muro che la separano dalla chiesa e che permettono di vedere l'urna. Il paese che è sorto attorno al monastero si chiamava Saint-Benoit-Fleury e oggi si chiama Saint-Benoit-sur-Loire, perché la Loira vi scorre accanto. Qui sorge una grande abbazia romanica che vale una visita.

Nel monastero, riaperto alla fine della Seconda Guerra mondiale, vivono una trentina di monaci secondo la Regola di San Benedetto. Si sostengono con dei laboratori di vetrate, di vasellame di porcellana, di pittura, di confetteria che mettono a disposizione degli ospiti in un grande negozio. Hanno anche una foresteria per l'accoglienza delle persone e ospitano nei loro edifici due istituti scolastici cattolici.

